

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2184

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'ARTASERSE
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI

Nel Magnifico Teatro della Nobilis-
sima Accademia di Brescia

Per il Carnovale 1756.

DEDICATO

A S. E. la Signora Contessa

ELEONORA GAMBARA

DONADO

Capitania, e V. Podestaresse.



IN BRESCIA MDCCLVI.

Dalle Stampe di Giuseppe Pasini.

Con Licenza de' Superiori.

5
ECCELLENZA.

SE in sulle tracce di coloro ,
che degnamente hanno esal-
tato il merito delle grandi
Eroine , Eccellentissima Signora , io
volessi diriggere i miei pensieri , cer-
tamente considerando la grandezza vo-
stra , il vostro valore , e tante altre
singolari virtù , che l'animo vostro
adornano , ne rimarrei pieno di ros-
sore , e confuso . Tuttavolta , riflet-

tendo, che Voi a fronte della gran nascita, e di tanti onori, che in ogni secolo, potete, come in uno specchio, rimirare nella vostra gloriosissima Famiglia, vi degnate di accogliere, ed aggradire anche le cose più tenui, mi sono incoraggiato ad offerirvi l'Artaserse, che appunto fo rappresentare in sulle Scene, e per dare a Voi sempre nuovi motivi di esercitare l'umanità vostra, e perchè da Voi protetto, e sotto l'ombra di un sì alto Nome possa godere quegli avvantaggi, che io desidero, che son quelli di dare un qualche alleggiamento alle vostre cure, ed un argomento innalterabile di quell'ossequio, e venerazione con cui mi protesto.

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Obligatiss. Serv.
IL DIRETTORE.

AR.

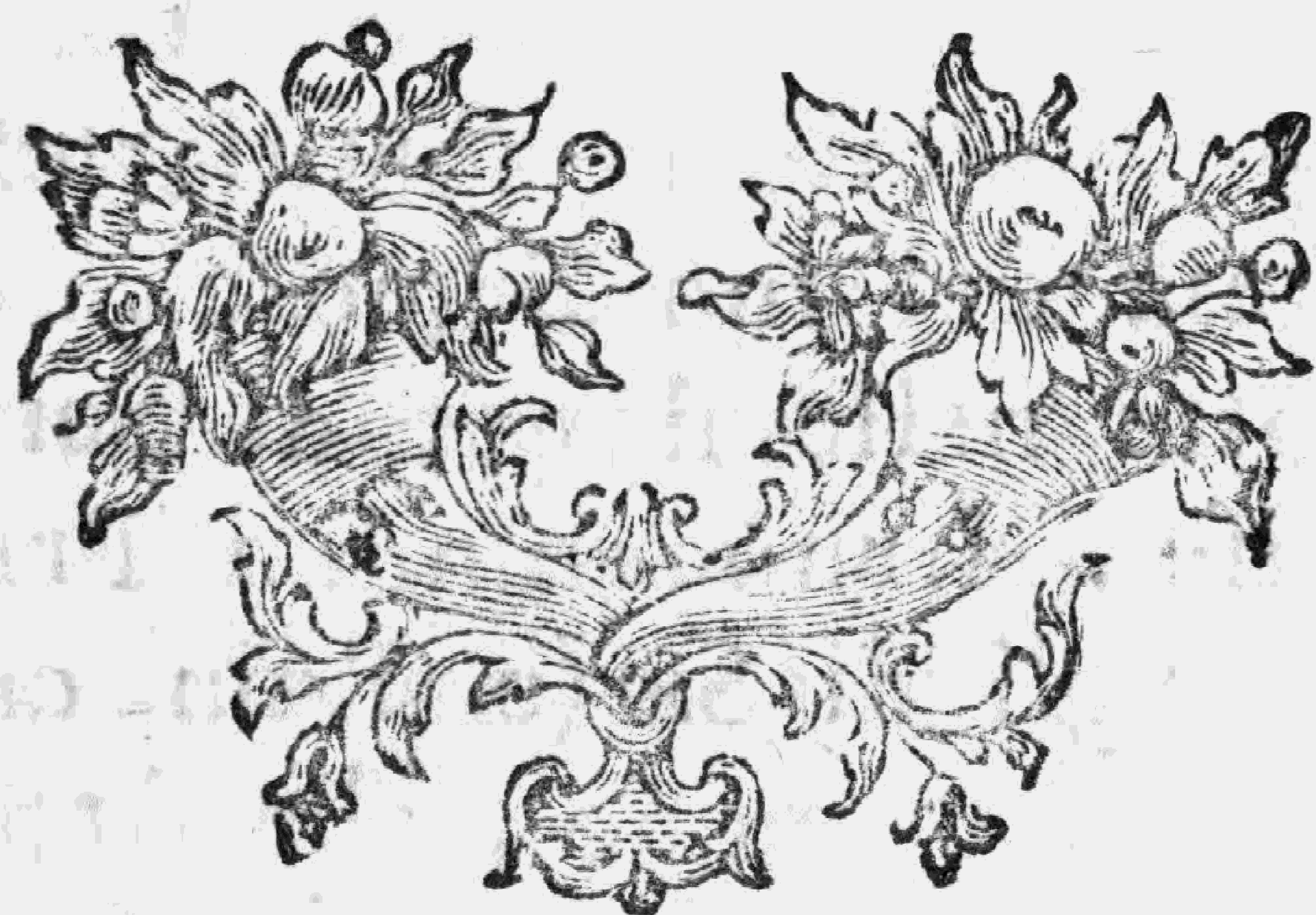
ARGOMENTO.

ARtabano Prefetto delle Guardie reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le sconfitte ricevute da' Greci, sperò di sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale, e salire sul Trono di Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l'un contro all'altro, in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio Fratello Dario, credendolo Parricida, per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte di Artaserse, la quale da

lui

A 4

da lui preparata , e per varj acci-
 denti, (i quali prestano al presen-
 te Dramma gli ornamenti Episodi-
 ci) diferita, finalmente non può
 eseguirsi , essendo scoperto il tra-
 dimento, ed assicurato Artaserse.
 Qual scoprimento , e sicurezza è
 l'azione principale del Dramma.
Giustino lib. III. Cap. I.



MU-

MUTAZIONI DI SCENE:

NELL' ATTO PRIMO.

Giardini Reali.
 Cortile Regio .

NELL' ATTO SECONDO:

Camera .
 Galleria del real consiglio con Tro-
 no da un lato , sedili dall'altro
 per i Grandi del Regno ; tavolo-
 no , e sedia alla destra del sud-
 detto Trono .

NELL' ATTO TERZO .

Prigione .
 Camera .
 Luogo magnifico destinato per la
 coronazione d'Artaserse , Trono
 da un lato . Ara nel mezzo con
 simulacro del Sole .

A S

PER.

PERSONAGGI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia, amico d'Arbace, ed amante di Semira

La Signora Elisabetta Cardini.

MANDANE Sorella d'Artaserse, ed Amante d'Arbace.

La Signora Angelica Saiz.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre d'Arbace, e di Semira.

Il Signor Giuseppe Sciacchi.

ARBACE amico d'Artaserse, ed amante di Mandane.

La Signora Margarita Giacomazzi Virtuosa attual di Camera di Sua Altezza Elettorale la Serenissima Elettrice di Baviera.

SEMIRA Sorella d'Arbace, ed amante di Artaserse.

La Signora Angela Calori.

MEGABISE General dell' Armi.

La Signora Maria Conclin.

La Musica è del Signor Maestro Baldassar Galuppi detto il Buranello.

Li Balli sono d' invenzione, e direzione del Signor Andrea Cattaneo.

Il Vestiario è del Signor Natale Canziani.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Giardini Reali.

*Mandane, ed Arbace.**Arb.* Addio.*Man.* **A** Sentimi Arbace.*Arb.* Ah, che l'Aurora,

Adorata Mandane, è già vicina;

E se mai noto a Serse

Fosse, che io venni in questa Regia adonta

Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia,

Non basterebbe a te d' essergli Figlia.

Giacchè il nascer Vassallo

Colpevole mi fa, voglio, ben mio,

Voglio morire, o meritarti. Addio.

*In atto di partire.**Man.* Crudel, come hai costanza

Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, o cara,

Il crudel non son io, Serse è il Tiranno,

L'ingiusto è 'l Padre tuo.

Man. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora

Parla del Genitor.

Arb. Ma quando soffro

Un ingiuria sì grande, e che m'è tolta

La libertà d'un innocente affetto,

A 6

Se

Se non fo, che lagnarmi, ho gran rispetto.

Man. Perdonami, io comincio

A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira

Mi desta a meraviglia:

Non spero, che il tuo core

Odiando il Genitor ami la figlia.

Arb. Ma quest'odio, o Mandane,

E' argomento di amor. Troppo mi sdegno

Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,

Che costretto a lasciarti

Forse mai più ti rivedrò; che questa

Forse è l'ultima volta... Oh Dio tu piangi!

Ah non pianger, ben mio, senza quel pianto

Son debole abbastanza. In questo caso

Io ti voglio crudel. Soffri, ch'io parta,

La crudeltà del Genitor imita.

In atto di partire.

Man. Ferma, aspetta. Ah, mia vita,

Io non ho cor, che basti

A vedermi lasciar. Partir vogl'io,

Addio mio ben.

Arb. Mia Principessa, Addio.

Man. Conservati fedele:

Pensa, ch'io resto, e peno,

E qualche volta almeno

Ricordari di me.

Ch'io per virtù d'amore

Parlando col mio core

Ragionerò con te.

SCE.

S C E N A I I.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
infanguinata.*

Arb. **O** Comando, o partenza,
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non mi uccide!

Art. Figlio, Arbace.

Arb. Signor.

Art. Dammi il tuo fetto.

Arb. Eccolo.

Art. Prendi il mio. Fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! quai seno
Questo sangue versò?

Guardando la spada

Art. Sei vendicaro:

Serse morì per questa man.

Arb. Che dici!

Che sento! Che facesti!

Art. Amato Figlio,

L'ingiuria tua mi punse;

Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Mancava

Questa alle mie sventure, ed or che sperì?

Art. Una gran tela ordisco;

Forse tu regnerai. Parti, al disegno

Necessario è, ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi

Orribili momenti.

Art. E tardi ancora?

Arb. Oh Dio! ...

Parti

Art. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace.

Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e sento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro,
E la virtù sospiro,
Che perse il Genitor.

S C E N A I I I.

*Artabano, pni Artaserse, e Megabise
con guardie.*

Art. **C**Oraggio, o miei pensieri: Il primo
V'obbliga agli altri. Il trattener
Su la metà del colpo (la mano
E un farsi reo senza sperarne il frutto.
Ecco il Principe, all' arte:

Quali insolite voci? (ioco
Qual tumulto? Ah Signor, tu in questo
Prima del dì! Chi ti destò nel seno (ro?
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pian-

Artas. Caro Artabano,
Oh Dio!

Svenato il Padre mio
Giace coia su le tradite piume.

Art. Come!

Artas. Non so. Di questa
Notte funesta infra i silenzi, el' ombre
Assicurò la colpa un' alma ingrata.

Art. O infana, o scelerata

Sete

Sete di Regno. E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie?

Artas. Amico, intendo.
E' l' infedel Germano,
E' Dario il reo.

Art. Chi mai potea la Reggia
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo real? Gl' antichi sdegni.
Il suo torbido genio avido tanto
Dello scetro paterno ... Ah ch'io preveggo
In periglio i tuoi giorni
Guardati per pietà. Serve di grado
Un eccesso tal volta all' altro eccesso,
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah, se v'è alcun, che senta
Pietà d'un Re trafitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il parricida, il traditor.

Art. Custodi

Vi parla in Artaserse
Un Prence, un Figlio, e se volete, in lui
Vi paria il vostro Re. Compitemi il cenno.
Punite il reo: son vostro Duce: lo stesso
Reggerò l' ire vostre, i vostri sdegni.
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

In atto di partire.

Artas. Ferma, ove corri? ascolta.

Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più, che l' offesa?
Dario è Figlio di Serse.

Art. Empio sarebbe

Un pietoso consiglio,

Chi

Chi uccise il Genitor, non è più figlio.
 Pensa a punir l'indegno,
 Pensa chi sei, chi sono,
 E che fedele al Trono
 Mi conservai fin'or.
 Ne un van pensier d'amore
 Le sacre leggi offenda,
 Ma sol giustizia renda
 Vendetta al Genitor.

S C E N A I V.

Artaserse, e Megabise.

Artas. (bise...) Qual vittima si svena? Ah Mega-
Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un
 colpo solo.

Punisce un empio, ed assicura il Regno.
 E' ragion di natura
 E' l' difender se stesso. Egli t'uccide,
 Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto
 Impegnerà tutto il favor di Giove
 Del tuo Germano ad involarmi all'ira.

S C E N A V.

Semira, e detti.

Sem. Dove, Principe, dove?

Artas. Addio, Semira.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?
 Sentimi, non partir!

Artas. Lascia, ch'io vada,

Non

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli
 Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto

Troppo, o Semira, il mio dover offendo.

Sem. Va pur ingrato, il tuo disprezzo intendo

Artas. Per pietà, bell'idol mio,

Non mi dir, ch'io son ingrato:

Infelice, e sventurato

Abbastanza il ciel mi fa.

Se fedele a te son io,

Se mi struggo a tuoi bei lumi,

Sallo amor, lo fanno i numi,

Il mio core, il tuo lo fa.

S C E N A V I.

Semira, e Megabisa.

Meg. E Tu sola non fai, che Serse ucciso
 Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore; e che la Reggia
 Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia!

Meg. Eh lascia

D'affiggerti, o Semira.

In te faveila

D'Artaserse l'amor. Ma senti: o questo

Del Germano trionfa, e ascelo in Trono

Dite non avrà cura, o resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto:

Onde lo perdi, o vincitore, o vinto:

Vuoi di un labbro fedele

Il

Il consiglio ascoltar? Sciegli un amante
Eguale al grado tuo, sai che l'amore
D'uguaglianza si nutre; E se mai porre
Voleffi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te; ma voglio
Randerne un altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo, lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova (seno

Meg. Ah che il fuggir non giova. Io porto in
L'immagine di te. Quest'alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da iungi
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma quel, che non ha; sogna, e figura.

Il mio caro e dolce amore
Se fu il primo nel mio core
Ancor l'ultimo sarà.

E' un error di chi si crede,
Che da pura e vera fede
Nascer possa infedeltà.

S C E N A V I I.

Semira.

VOi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch'io io perdo
S:

Se trionfa di Dario! Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegherà Sovrano.
Ma che! Si degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Pur che regni il mio bene, e pur, che viva
Per non esserne priva;
Se lo bramassi estinto, empia farei.
No, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell'anima
Nel caro oggetto,
E' il duol più barbaro
D'ogni dolor.

Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira, --- e dice:
Troppo a Semira
Fu ingrato amor. *parte.*

S C E N A V I I I.

Cortile Regio.

Mandane, poi Artaserse.

Man. **D**Ove fuggo? Ove corro? e chida
(questa
Empia Regia funesta
M'invola per pietà; chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia:
Misera in un istante
Perdo il German, il Genitor, l'amante.
Artas. Ah Mandane....

Man.

Man. Artaserse,
Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a fatti reo?
Artas. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!
Mi svelse dalle labbra
Un comando crudel: ma dato appena
M'inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la Regia, e cerco invano
D'Artabano, e di Dario.
Man. Ecco Artabano.

S C E N A I X.

Artabano, e detti.

Art. Signore.
Artas. S Amico.
Art. Io di te cerco.
Artas. Ed io
Vengo in traccia di te.
Art. Forse paventi?
Artas. Sì, temo....
Art. Eh non temer: tutto è compito.
Artaserse è il mio Rè, Dario è punito.
Artas. Numi!
Man. O sventura!
Art. Il parricida offerse
Incauto il petto alle ferite.
Artas. Oh Dio!
Art. Tu sospiri! Ubbidito
Fu il cenno tuo.
Artas. E' vero è vero
Conosco il fallo mio

Lo

Lo confesso Artabano
Il Reo son io.
Art. Sei reo di che
D'una Giustizia illustre
Che un eccesso punì?
D'una vendetta dovuta
A Serse? Eh ti consola
E pensa, che nel fraterno
Scempio, punisci al fine
Un paricida, un empio.

S C E N A X.

Semira, e detti.

Sem. Artaserse, respira.
Artas. A Qual mai ragion, Semira,
Insilieto semblante a noi ti guida?
Sem. Dario non è di Serse il parricida.
Man. Che sento!
Artas. E d'onde il sai?
Sem. Certo è l'arresto
Dell' indegno uccisor. Presso alle mura
Del giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido semblante,
E il suo ferro di sangue ancor fumante.
Artas. Ma il nome.
Sem. Ogn' un lo race, abbassa ogn' un
A mie richieste il ciglio.
Man. Ah fosse Arbace
Art. (E prigioniero il Figlio)
Artas. Dov' è l' indegno?

Con.

Conducetelo a me. (*Guardie partono*)

Art. Del prigioniero

Vado l'arrivo ad affrettar.

Artas. T'arresta:

Artabano, Semira,

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Affitetemi adesso: adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov'è? Quest'è l'amore,

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo

M'abbandona così?

Man. Non sai, che escluso

Fu dalla Reggia in pena

Del richiesto Imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l'assolvo.

S C E N A X I.

Megabise, poi *Arbace* disarmato fra le
Guardie, e detti.

Meg. **A** Arbace è il reo.

Artas. Come!

Sem.

Meg. Osserva il delitto in quel semblante.

Artas. L'amico!

Art. Il figlio!

Sem. Il mio German!

Man. L'amante.

Artas. In questa guisa, Arbace

Mi toeni innanzi? Ed hai potuto in mente

Tanta colpa nudrir?

Art. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,

Ti

Ti accusa, ti condanna.

(*ganna*)

Art. Lo veggio anch'io, ma l'apparenza in-

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Art. Oh Dio.

(*Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.*)

Artas. Misero, che farò! Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile nemico!

Art. I primi affetti tui,

Signor, non perda un innocente oppresso,

Se mei degno ne fui, io sono adesso:

Art. Audace, e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio;

Il mio essor, la pena mia tu sei.

Art. Anche il Padre congiuea a danni miei?

Art. Che vorresti da me? Che io fossi a parte

De' falli tuoi nei compatitti? Eh provi,

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano avee per padre:

Scordati la mia fede, obblia quel sangue,

Di cui per questo regno

Tente volte pugnando i campi aspersi:

Coll'altro, ch'io versai, questo si versò.

Artas. O fedeltà!

Art. Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Ah manca al gran cimento

Anche il cor mio.

parte.

SCE-

S C E N A X I I.
Mandane, Semira, Arbace,
Artabano, e Megabise.

Arb. (**E** Innocente dovrai (bace
Tanti oltraggi soffrir, misero Ar-

Meg. (Che avvenne mai.)

Sem. (Quante sventure io temo.)

Man. (Io non spero più pace.)

Art. (*si* Io fingo, e tremo.) (avrei

Arb. Tu non mi guardi, o Padre! Ogn'altro

Sofferto accusator senza lagnarmi:

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morie colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Senta pietà del figliò il Padre almeno.

Art. Non ti son Padre,

Non mi sei figlio,

Pietà non sento

D'un traditor.

Tu sei cagione

Del tuo periglio;

Tu sei tormento

Del genitor.

S C E N A X I I I.

Arbace, Semira, Mandane, e Megabise.

Arb. **M**A per qual fallo mai (ira,
Tanto, o barbari Dei, mi sono in

Mialcolti, mi compiangano almen Semira.

Sem. Torna innocente, e poi

T'af-

T'ascolterò, se vuoi,

Tutto per te farò.

Ma fin che reo ti veggio,

Compiangerti non deggio,

Difenderti non fo.

S C E N A X I V.

Arbace, Mandane, e Megabise.

Arb. **E** Non v'è, chi m'uccida! Ah Megabise
S'hai pietà...

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa!

Man. Involati da me:

Arb. Ma senti, amico.

Meg. Non odo un traditore.

Arb. Oda un momento

Mandane almeno...

Man. Un traditor non sento.

Arb. Cara, se tu sapessi...

Man. Eh, che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

Arb. Ma non intendi...

Man. Intesi

Le tue minacce

Arb. E pur t'inganni.

Man. Allora, Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io ti amai.

Arb. Dunque adesso...

Man. Ti abborro...

Arb. E sei...

Man. La tua nemica.

Arb. E vuoi...

Man. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto...

B

Man. Tut-

Man. Tutto è cangiato in segno:

Arb. E non mi credi?

Man. E non ti credo, indegno.

Arb. Se al labbro mio non credi;

Cara nemica mia,

Aprimi il petto, e vedi

Qual sia l'amante cor.

Il cor dolente, afflitto,

Ma d'ogni colpa privo;

Se pur non è delitto

Un innocente amor.

parte fra guardie.

SCENA XIV.

Mandane.

ARbace, Arbace, ah se veder potessi
In qual tumulto stanno
Per te gli affetti miei: qual parte ancora
Usurpi nel mio cor... Figlia inumana
Quai pensieri son questi. E sei capace
D'altra idea, che di sdegno, e di vendetta?
Ombra cara, e diletta
Del mio gran Genitore ad irritarmi,
A svegliar l'ire mie te sola invoco.
Quanto posso sdegnarmi,
Mi sdegno, oh Dio, ma quanto posso è poco

Agitata in alto mare

Sotto un ciel funesto e nero

Non appare alcun sentiero,

Son portata a naufragar.

Fra lo sdegno e fra l'amore

Ahi diviso è questo core,

Ahi non sa la prima calma

Più quest'alma ritrovar.

Fine dell Atto Primo. AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**Al carcere, o custodi
nell'uscire alle guardie.

Qui si conduca Arbace.

Ecco adempito le tue richieste

Ah voglia il Ciel che giovi

Quest'incontro a salvarlo.

Art. Io non vorrei

Che credesti, o Signor, la mia domanda

Pietà di Padre, o mal fondata speme

Di trovarlo innocente. E' troppo chiara

La colpa sua, deve morir. Non altro

Mi muove a rivederlo

Che la tua sicurezza. Ancor dei fallo

E' ignota la cagione,

Sono i complici ignoti, ogni segreto

Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza

Quanto invidio, Artabano,

Io mi sgomento

D'un amico al periglio,

Tu non ti perdi?

E ti condanna il Figlio.

Art. La fermezza del volto

Quanto costa al mio core!

Artas. Deh cerchiamo, Artabano,

B 2

Uua

Una via di salvarlo, una ragione,
Ch'io possa dubitar del suo delitto:
Unisci, io te ne priego,
Le rue cure alle mie.

Art. Che far possio
S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace
Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labri suoi
Non son usi a mentir. Io m'allontano
In libertà seco ragiona: osserva,
Esamina il suo cor. Prova, se puoi,
Un'ombra di difesa. Accorda insieme
La salvezza del figlio,
La pace del tuo Re, l'onor del trono:
Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.
parte.

S C E N A I I.

Artabano, poi Arbace con alcune guardie.

Art. **S**on quasi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi (*le guardie partono*)
Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno.

Arb. Il Padre
Solo con me.

Art. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All'incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui
Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Mi

Arb. Mi proponi una fuga,
Che faria prova al mio delitto.

Art. Eh vieni,
Folle, che sei: la libertà ti rendo,
T'involo al regio sdegno,
Agl'applausi ti guido, e forse al regno.

Arb. Che dici! Al regno?

Art. E da gran tempo, il sai,
A tutti in odio il regio sangue. Andiamo

Arb. No, perdona: sia questo
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

Art. Vinca ia forza
Le resistenze tue. Sieguimi.

Arb. In pace
Lasciami o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,
Farò....

Art. Minacci ingrato!
Parla, di, che farai?

Arb. Nol so, ma tutto
Farò per non seguirti.

Art. E ben, vediamo,
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.
Lo prende per un braccio.

Arb. Custodi, olà.

Art. T'accheta.

Artabano lascia Arbace vedendo i custodi.

Arb. Olà, Custodi,
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Art. (*Ardo di sdegno.*)

Arb. Padre, un addio.

Art. Va, non t'ascolto, indegno.

B 3

A trion-

A trionfar mi chiama
 Un bel desso d'onore;
 E già sopra il mio core
 Comincio a trionfar.
 Con generosa brama
 Fra i rischi e le ruvine
 Di nuovi allori il crine
 Io voio a circondar.

S C E N A I I I.

Atabano, poi Megabise.

Art. **I** Tuoi deboli affetti
 Vinci, Atabano, un temerario figlio
 S'abbandoni al suo fato.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,
 Signor, così sti stai?

Art. Ah Megabise,
 Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
 E regno, e libertà. De' giorni suoi
 Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. A liberarlo asforza
 Al carcere corriamo.

Art. Il tempo istesso,
 Che perderemo in superar la fede,
 E 'l valor de' Custodi, agio bastante
 Al Re farà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaserse
 Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Art. Al più pronto rimedio, il caso estremo
 Risolver ne farà.

Meg. Di me disponi
 Come più vuoi.

Deh

Art. Deh non tradirmi, amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?
 Vedrai, vedrai, s'io t'amo,
 Se m'arride il destin.

Art. Io per Semira
 Gli affetti tuoi non gli condono, e peso.
 Eccola. Un mio comando
 L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga
 Con più saldi legami.

Meg. Oh qual contento.

S C E N A I V.

Semira, e detti.

Art. **F**iglia, è questi il tuo Sposo?
Sem. (Ahimè, che sento.)

E ti par tempo, o Padre,
 Di strignere imenei, quando il germano.

Art. Non più. Può la tua mano
 Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande:
 Signor meglio rifletti. Io son...

Art. Tu sei
 Folle, se mi contrasti:
 Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.

Amalo, e se al tuo sguardo
 Amabile non è,
 La man, che te lo diè,
 Rispetta, e taci.

Poi nell'amar men tardo
 Forse il tuo cor sarà,
 Quando fumar vedrà.
 Le sacre faci.

B 4

SCE-

Semira, e Megabise.

Sem. **A** Scolta, o Megabise. Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una prova
Sperare a mio favor...

Meg. Che non farei
Cara, per ubbidirti?

Sem. Ah se tu m'ami,
Questi imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì. Salvarmi
Del genitor così potrai dall'ira.

Meg. T'ubbidirei, ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo,
Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.

Sem. T'apersi pur un campo
Ove potevi esercitar con lode
La tua virtù
Senz'essermi molesto?

Meg. La voglio esercitar,
Ma non in questo.

Sem. Dunque in vano sperai?

Meg. Sperasti in vano.

Sem. E bene al Padre ubbidirò,
Ma senti; non lusingarti mai
Ch'io voglia amarti.
Sarai, farai lo giuro
Oggetto ag'occhi miei
Sempre d'orrore, la mano avrai

Ma

Ma non sperarne il core.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
Di vedetti mia Sposa. E per vendetta,
Se ti basta d'odiarmi,
Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer, ch'io mai ti dica
Alma infida, ingrato core,
Possedetti ancor nemica
Chiamerò felicità.

Io detesto la follia
D'un incomodo amatore,
Che a pensieri ancor vorria
Limitar la libertà.

Semira, poi Mandane.

Sem. **Q**ual serie di sventure un giorno solo
Unisce a danni miei! Manvane, ah

Man. Non m'arrestar Semira. (senti.)

Sem. Ove t'affretti?

Man. Vado al real Consiglio.

Sem. Io tua seguace
Sarò se giova all'infelice Arbace.

Man. L'interesse è distinto,
Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un amante d'Arbace
Parla così?

Man. Parla così, Semira,
Una figlia di Serse.

Sem. Va, sollecita il colpo,
Accusalo, spietata,
Riducilo a morir, però misura

B 5

Pri-

Prima la tua costanza.

Man. Ah barbata Semira

Io che ti feci mai? Perché risvegli

Quella al dover ribelle

Colpevole pietà, che opprimo in seno

Ha forza di virtù? Perché ritorni

Con quest'idea, che il mio coraggio atterra

Ne' miei pensieri a rinovat la guerra.

Se d'un amor tiranno

Credei di trionfar,

Lasciami nell'inganno,

Lasciami lusingar,

Che più non amo.

Se l'odio è il mio dover

Barbara e tu lo fai,

Perché avveder

Mi fai,

Che in van lo bramo.

SCENA VII.

Semira.

A Qual di tanti mali (bace,

Prima oppormi degg'io? Mandane, Ar-

Megabise, Artaserse, il Genitore,

Tutti son miei nemici. Ogn'un mi assale

In alcuna del cor tenera parte (altri

Mentre ad uno mi oppongo, io resto agli

Senza difesa esposta, ed il contrasto

Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda

Tenta uscir dal letto usato

Corre a questa a quella spoda

L'affan;

L'affannato Agricoltor.

Ma disperde in su l'arene

Il sudor, le cure, l'arti;

Che se in una ei lo trattiene,

Si fa strada in cento parti

Il torrente vincitor.

SCENA VIII.

Gran Sala del real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall'altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e sedia aila destra del suddetto Trono.

Artaserse preceduto da una gran parte delle guardie da Grandi del Regno, e seguito dal restante delle guardie, poi Megabise.

Artas. **E** Comi, o della Persia

Fidi sostegni, del paterno soglio

Le cure a tolerar. Son dei mio Regno

Si torbidi i principj, e sì funesti,

Che l'inesperta mano

Teme di questi avvicinarsi al freno.

Meg. Mio Re, chiedono a gara

E Mandane, e Semira a te l'ingresso,

Artas. O Dei. Vengano. Io vedo *(parte Meg.*

Qual diversa cagion entrambe affretta.

SCENA IX.

Mandane, Semira. e detti.

Sem. **A** Rraferse, pietà.

Man. Signor, vendetta

B 6

D'un

D'un reo chiedo ia morte.

Sem. Ed io la vita

Chiedo d'un innocente.

Man. Ogn'un, che vedi,

Fuorche Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà!
Man. Signor vendetta. *s'inginocchiano.*

Artas. Sorgete, oh Dio sorgete. Il vostro affan-
Quanto è minor del mio. (no

Verso Artabano, che viene.

S C E N A X.

Artabano, e detti.

Art. **E'** Vana
La tua la mia pietà. La sua salvezza
O non cura, o disprezza.

Artas. E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo? (drassi

Sem. Condannarlo? Ah crudel! Dunque ve-
Sotto un infame scure
Di Semira il Germano?
Della Persia l'onor?

Artas. Semira a torto
M'accusi di crudel. Che far poss'io;
Se difesa non ha. Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà, custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia giudice del figlio: egli lo ascolti,
Ei lo assolva se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.

Art. Come

Man. E tanto prevale

L'ami.

L'amicizia al dover? Punir nol vuoi
Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fe. che un Figlio accusa,
Ch'io difender vorrei, che di punirlo
Ha più ragion di me.

Man. Dunque così...

Artas. Così, se Arbace è il reo
La vittima assicuro al Re svenato
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Art. Ah Signor, qual cimento ...

Artas. Degno di tua virtù.

Art. Di questa scelta
Cbe si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, (a' grandi.
Se v'è ragion, che a dubitar vi mova.

Meg. Il silenzio d'ogn'un la scelta approva.

Sem. (Ecco il Germano.)

Man. (Ahimè,)

Artas. S'ascolti.

Art. (Affetti, *va a sedere.*
Ah tolerate il freno!)

Man. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

S C E N A XI.

*Arbace con catene fra alcune
guardie, e detti.*

Arb. **T** Ant' in odio alla Persia (tuna
Dunque son io, che di mia rea for-
L'ingiustiziè a mirar tutta si aduna?
Mio Re....

Artas. Chiamami amico. In fin ch'io posso

B 7

Du.

Dubitar del tuo failo, esser lo voglii;
E perchè sì bel nome
In un giudice è colpa; ad Artabano
Il giudizio e commesso.

Arb. Al Padre.

Artas. A iui.

Arb. (Gelo d'orror.)

Art. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Innoridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo, e ripensando
Qual io son, qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio? come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?

Art. Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi.
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguir sapevi (questi
L'orme di un Padre amante, in faccia a
Giudice io non sarei, reo non faresti.

Artas. (Misero Genitor!)

Man. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni,
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Art. Dunque alle mie richieste
Risponda il Reo. Tu comparisci Arbace
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno rubelle....

Arb. Il ferro, il sangue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga;
So, che la colpa mia fanno evidente,
E pur vera non è; sono innocente.

Art. Dimostrarlo, se puoi: placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah, se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor....

Art. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre....

Art. (Affetti, ah tollerate il freno!

Man. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa
Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita
Alla nostra pietà,

Arb. Mio Re, non trovo
Nè colpa, nè difesa,
E se mi chiedi

Mille volte ragion di quest'eccesso;
Tornerò mille volte a dir i'istesso.

Art. (O amor di Figlio!)

Man. Egli ugualmente è tuo,
O se parla, o se tace. Or che si pensa?
Il Giudice, che fa? Questo è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?

Man. (Alma, coraggio.)

Art. Principessa, è il tuo sdegno
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia
Nel rigor d'Artabano un grand'esempio

Di giustizia, e di fè non visto ancora:
Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.
Soscrive il foglio.

Man. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi amico
Il decreto fatal.

Art. Segnato è il foglio.

Si alza, e gli dà il foglio.

Ho compito il dover.

Artas. Barbaro vanto!

Ricevuto il foglio.

Sem. Padre inumano!

Scende dal Trono.

Man. (Ah mi tradisce il pianto.)

Arb. Piange Mandane. E pur sentisti alfine
Qualche pietà del mio destin tiranno.

Man. Si piange di piacer, come d'affanno.

Art. Di Giudice severo

Adempite ho le parti. Ah, si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena. Il mal peggiore:

E de' mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Sul verdeggiar le mie speranze: estinti

Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio

Alla Persia, all'amico, a lei che adoro

Saper, che il Padre mio ... (Addio)

Bar.

Barbaro Padre... (Ah ch'io mi perdo.)

In atto di partire, poi si ferma.

Art. (Io gelo.)

Man. (Io moro.)

Arb. O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor perdono.

Eccomi a piedi tuoi. Scusa i trasporti

D'un infano dolor. Tutto il mio sangue

Si versò pur, non me ne lagno, e invece

Di chiamarla tiranna,

Io baccio quella man, che mi condanna.

Art. Basta, forgi: pur troppo

Hai ragion di lagnarti:

Ma sappi... (Oh Dei) prendi un abbrac-
cio, e parti.

Arb. Per quel paterno amplesso,

Per quest'estremo addio;

Conservami te stesso,

Placami i' idol mio,

Vado a morir beato,

Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me.

S C E N A X I I.

*Mandane, Artaserse, Semira,
ed Artabano.*

Art. **A** Prezzo del mio sangue, ecco, o Man-
Soddisfatto il tuo sdegno. (dane

Man. Ah scelerato,

Fuggi dagli occhj miei, fuggi la luce

Delle stelle, e del Sol, celati, indegno;

Nelle più cupe, e cieche

A T T O

Viscere della terra:
Se pur la terra istessa
A un empio Padre, così
D'umanità privo, e d'affetto
Neile viscere sue
Darà ricetto.

Art. Ma non sei quella stessa,
Che finor m'irritò?

Man. Son quella, e sono
Degna di lode, e se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar; ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio:
Quest'era il tuo dover, quello era il mio.

Va tra le selve ircane,
Barbaro Genitore.
Fiera di te peggiore,
Mostro peggior non v'è.
Quanto di reo produce
L'Africa al Sol vicina,
L'inoospita marina,
Tutto s'aduna in te.

S C E N A X I I I.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. **Q**uanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Ar-
(bace a danno.)

Sem. Inumano, tiranno,
Così presto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi!
All'

S E C O N D O.

43

Artas. All'arbitrio del Padre
La sua vita commisi,
Ed io son il tiranno, ed io l'uccisi.
Sem. Ben ti credei finora,
Lusingata ancor io dal genio antico,
Pietoso Amante, e generoso amico:
Ma ti scopre un istante
Perfido amico, e disperato amante.

parte.

S C E N A X I V.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
I rimproveri udisti?

Art. Udisti i sdegni
Dell'ingiusta Mandane?

Artas. Di mia clemenza
E' questo il prezzo.

Art. La mercede è questa
D'un austerà virtù.

Artas. Quanto in un giorno?
Quanto perdo, Artabano.

Art. Ah non lagnarti;
Lascia a me le querele. Oggi d'ogn'altro
Più misero son io. (mio.)

Artas. Grand'è il tuo duol, ma non è lieve il
Non conosco in tal momento
Se l'amico o il Genitore
Sia più degno di pietà.
So però per mio tormento
Ch'era scelta in me l'amore,
Ch'era in te necessità.

SCE

S C E N A X V.

Artabano.

Son pur solo una volta, e dell'affanno
 Respiro in libertà: quasi mi persi
 Nel sentirmi d'Arbace
 Giudice destinar. Ma superato,
 Non si pensi al periglio:
 Salvai me stesso, or si difenda il figlio.
 Così stupisce, e cade
 Pallido, e smorto in viso,
 Al fulmine improvviso
 L'attonito Pastor.
 Ma quando poi s'avvede
 Del vano suo spavento,
 Sorge, respira, e riede
 A numerar l'armento
 Disperso dal timor.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

ATTO TERZO.

S C E N A P R I M A.

*Prigione.**Arbace, e Artaserse.*

Arb. **P**erche tarda è mai la morte,
 Quando è termine al martir;
 A chi vive in lieta sorte,
 E' sollecito il morir.

Artas. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! in questo albergo
 Di mestizia, e d'orror chi mai si guida?

Artas. La pietà, l'amicizia,*Arb.* A funestarti

Perche vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.*Arb.* A salvarmi!*Artas.* Non più. Per questa via.

Che in solitaria parte.

Termina della Reggia, i passi affretta.

Fuggi cauto, da questo

In altro Cielo, è quivi

Ramentari Artaserse

Amalo è vivi.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Posso una volta

Esserti grato Arbace. Ascolti intanto

Il Cielo i voti miei:

Regni Artaserse, e gli anni

Del suo regno felice

Distinguano i trionfi, allori, e palme

Tutti

Tutto il mondo vassallo a lui raccolga,
Lentamente r avvolga
I suoi giorni la Parca, e resti a lui
Quella pace, ch' io perdo,
Che non spero trovar fino a quel giorno
Che alla Patria, e all'amico io non ritorno.
parte.

S C E N A I I.

Artaserse.

Quella fronte sicura, e quel sembiante
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia
Tutta d'un'alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre.
Nuvoletta opposta al Sole
Spesso il giorno adombra, e vela
Ma non cela
Il suo splendor.
Copre in van le basse arene
Picciol rio col velo ondoso,
Che rivela il fondo algoso
La chiarezza dell'umor.

S C E N A I I I.

Artabano con seguito de' congiurati; poi Megabise, tutti da' cancelli, a guardia de' quali restano i congiurati.

Art. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace? O stel-
Do-

Dove mai si celò? Compagni in tanto, (le!
Ch' io ritrovo il mio figlio,
Custodite l'ingresso.

entra a mano destra:

Meg. E ancor si tarda?
Ormai i tempo faria... Ma qui non vedo
Nè Artabano, nè Arbace?
Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa
Che lentezza è mai questa?
Artabano, Signore.

entra a mano sinistra:

Art. O me perduto!
Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:
Temo... Dubito... ascoso
Forse in quest'altra parte io non invano...
Meg. Artabano!

*incontrandosi**Art.* Trovasti Arbace?*Meg.* E non è teco?*Art.* O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,
Che fu di Arbace?*Art.* E chi puo dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive!

Chi sa, che fu di lui! Chi sa, se vive!

Meg. Arbace estinto, ò vivo
Dalla tua mano aspetta
Il regno, e la vendetta.*Art.* Ah questa sola, in vita
Mi trattiene. Si Megabise
Guidami dove vuoi

Di

Di te mi fido.
Meg. Fidati pur, che à trionfar
 Ti guido.

parte.

S C E N A I V.

Artabano.

TRovaste, avversi Dei,
 L'unica via d'indebolirmi, al solo
 Dubbio, che più non viva il Figlio amato,
 Timido disperato,
 Vincer non posso il turbamento interno,
 Che a me stesso di me tolge il governo.

Figlio se più non vivi
 Morro: ma del mio fato
 Farò, che un Rè svenato
 Preceda messaggier.
 Infìn, che il Padre arrivi
 Fa, che sospenda il remo
 Colà su 'l guado estremo
 Il pallido nocchier.

S C E N A V.

Galleria.

Mandane, poi Semira.

Man. **O** Che all'uso de' mali (l'alme
 Instupidisce il senso, o ch'abbian
 Qualche parte di luce
 Che presaghe le tenda. Io per Arbace
 Quando dovrei, non so doletmi. Ancora
 L'ir-

L'infelice vivrà
 Se fosse estinto
 Già pur troppo il saprei
 Porta i disastri
 Sollecita la fama

Sem. Alfin potrai, consolarti Mandane
 Il Ciel t'artife.

Man. Forse il Re sciolse Arbace

Sem. Anzi l'uccise.

Man. Come.

Sem. Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi
 Su la trafitta spoglie

Del mio caro Germano. Osserva il seno,
 Numera le ferite, e lieta in faccia ..

Man. Taci, parti da me.

Sem. Ch'io parta, e taccia?

Finchè vita mi resta, (tuna
 Sempre intorno mi avrai, sempre impor-
 Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

Man. E quando io meriterai tanti nemici?
parte.

S C E N A V I.

Semira.

Forsennata, che feci? Io mi credea
 Con divider l'affanno
 A me scemar, e più l'accrebbi; allora,
 Che insultando Mandane
 Qualche ristoro a questo cor desio,
 Il suo traffigo, e non risano il mio.
 Non è ver, che sia contento
 Il veder nel suo tormento

Più

Più d'un ciglio a lagrimar
Che l'esempio del dolore
E' uno stimolo maggiore,
Che richiama a sospirar.

S C E N A V I I.

Arbace, poi Mandane.

Arb. **N**E pur qui la ritrovo; almen vorrei
Deli' amata Mandane
Calmar gli sdegni, e l'ire,
Rivederla una volta, e poi partire
In più segreta parte
Forse potrò... Ma dove
Temerario m'inoltro? Eccola o Dei,
Ardir non ho di presentarmi a lei.

si ritira inosservato.

Man. Olà, non si permetta in queste stanze
A verun l'ingresso. Eccovi al fine
Miei disperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro amante
Versai barbara il sangue; il sangue mio
E tempo di versar...

in atto di uccidersi.

Arb. Fermati.

Man. Oh Dio.

Arb. Qual ingiusto furor...

Man. Tu in questo luogo?
Tu libero? Tu vivo?

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Man. Da me che vuoi,
Perfido traditor.

Arb. No

Arb. No, Principessa,

Non dir così: so ch'hai più belio il cote
Di quel, che vuoi mostrarmi, e a me palese
Tu parlasti Mandane, e Arbace intese.

Man. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro
Senza il voto dell'alma
Per uso favellò.

Arb. Ma pur son io
Ancor la fiamma tua.

Man. Sei l'odio mio.

porgendole la spada.

Arb. Dunque crudel t'appaga:
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena:

Man. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver, perdona, errai.

Ma questa mano emenderà..

In atto di uccidersi.

Man. Che fai?

Credi folle, che basti

Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno

Un' ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,

Morrò, come a te piace,

getta la spada.

Torno al carcere mio.

in atto di partire.

Man. Sentimi Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Man. Ah nol so.

Arb. Sarebbe mai

Quello che mi trattiene

Qualche testo di amor!

Cru.

Man. Crudel, che brami?
Vuoi vedermi arrossir. Salvati, fuggi,
Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,
Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Man. No, non crederlo o amor, ma fuggi, e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva o cara;
Ma se mi nieghi amore,
Cara, mi fai morir.

Man. Oh Dio, che pena amara,
Ti basti il mio rossore;
Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi ...

Man. No.

Arb. Tu sei ...

Man. Parri dagl'occhi miei
Lasciami per pietà.
a 2. Quando finisce, o Dei,
La vostra crudeltà.
a 2. Se in così gran dolore
D'affanno non si muore
Qual pena ucciderà.

S C E N A V I I I.

Luogo magnifico destinato per la Corona-
zione di Artaserse; Trono da un lato Ara
nel mezzo con simulacro del Sole.

*Artaserse con numeroso seguito,
ed Artabano.*

Vrtas. **A** Voi, popoli io m'offro (voi
Non men Padce, che Re. Siatemi
Più

Più Figli, che vassalli.
Sarà del Regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle Leggi io farò. Perché sicuro
Ne sia ciascun solennemente il giuro.

Una comparsa porta la sottocopa con la tazza.

Art. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte,
Compisci il rito (è beverai la morte.)
Prende la tazza, e la porge ad Artaserse.

Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e more,
Volgiti a me, se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo, il tuo furore,
Languisca il viver mio, come languisce
versa sul fuoco parte del liquore
Questa fiamma al cader del sacro umore,
E si cangi or, che bevo entro il mio seno,
La bevanda vital, tutta in veleno.

S C E N A I X.

Semira, e detti.

Sem. **A**L riparo, o Signor. Cinta la Reggia
Da un popolo infedel tutta risuo-
Di grida fediziose, e la tua morte (na
Si procura, si chiede.

Artas. Numi!

posa su l'ava la tazza

Art. Qual alma rea mancò di fede!

Artas. Ah, che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto!

Vive

Artas. Vive l'ingrato, io lo disciolsi
Empio con Serse, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi destina.
Io stesso fabbricai la mia ruina.

Art. Di che temi mio Rè? per tua difesa
Basta solo Artabano.

Artas. Sì, corriamo a punir....
In atto di partire.

S C E N A X.

Mandane, e detti.

Mand **F**erma, o Germano.
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto svanì.

Artas. Fia vero? E come?

Mand. Già la turba ribelle
Seguendo Megabise era trascorsa
Fino all'Atrio maggior; quando chiamato
Dallo strepito infano accorse Arbace,
Che non fè, che non disse in tua difesa
Quell'anima fedele?
Ciascun depose l'armi, e sol restava
L' indegno Megabise;
Ma l'assalì, ti vendicò, l'uccise.

Art. (Felice inganno.)

Artas. Il mio diletto Arbace
Dov'è? si trovi, e si conduca a noi.

SCE-

S C E N A U L T I M A.

Arbace, e detti.

Arb. **E**cco Arbace, o Monarca a' piedi tuoi

Art. Vieni, vieni al mio sen.

Ogni sospetto
Nel popolo dilegua.

Arb. S'io meritai, Signore,
Qualche premio da te, lascia, che io taccia:
Il mio labbro non mente;
Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

Artas. Giuralo almeno

Arb. Son pronto.

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Art. (Che fo? se beve, è avvelenato il Figlio.)

Arb. Lucido Dio, pur cui l'April fiorisce
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e more.

Art. (Misero me!)

Arb. Se il labbro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital....

in atto di bere

Art. Ferma è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. O Dei

Artas. Perché sinor tacerlo?

Art. Perché a te l'apprestai.

Artas. Ma qual furore
Contro di me...

Art. Dissimular non giova.
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue

Tut-

Tutto versar volevo. E' mia la colpa
 Non è di Arbace. Il sanguinoso acciaio
 Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
 Era error del mio fallo. Il suo silenzio
 Pietà di Figlio. Ah, se minore in lui
 La virtù fosse stata, o in me l'amore
 Compivo il mio disegno,
 E involata t'avrei, la vita, e il Regno.

Arb. (Che dice!)

Artas. Animareca. M'uccidi il Padre,
 Della morte di Dario
 Colpevole mi rendi: a quanti eccessi
 T'indusse mai la scellerata speme?
 Empio morrai.

Art. Noi moriremo insieme.

*snuda la spada, e seco Artasense in atto di
 difesa.*

Arb. Oh Dio! fermate,
 Signor, pietà,

Artas. Non la sperar per lui. (fondo)
 Troppo enorme è il delitto. Io non con-
 Il reo coll'innocente. A te Mandane
 Sarà Sposa se vuoi. Sarà Semira
 A parte del mio Trono;
 Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Toglami ancor la vita. Io non la voglio;
 Se per esserti fido,
 Se per salvarti, il Genitore uccido.

Artas. Ah, virtù, che innamora!

Arb. Ah, non domando
 Da te clemenza. Usa rigor, ma cambia
 La sua nella mia morte. Al regio piede
 Chi ti salvò, ti chiede
 Di morir per un Padre. In questa guisa
 S'appa-

S'appaghi il tuo desso

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga
 Quel generoso pianto anima bella.
 Chi resistet ti può? Viva Artabano:
 Ma viva almeno in doloroso esiglio;
 E doni il tuo Sovrano
 L'error di un Padre alla virtù di un Figlio.

C O R O.

Giusto Re, la Persia adora
 La clemenza affissa in trono;
 Quando premia col perdono
 D'un Eroe la fedeltà.
 La giustizia è bella allora
 Che compagna ha la pietà.

Fine del Dramma.

